

Gaza oggi. Ancora sangue sulla Grande Marcia

Patrizia Cecconi

30 marzo 2019, [L'Antidiplomatico](#)

Oggi in Palestina è la Giornata della Terra, cioè la **ricorrenza di una delle tante stragi impunte commesse da Israele contro un gruppo di palestinesi che tentavano di opporsi a un ulteriore furto delle loro terre** in “alta Galilea”. Una giornata celebrativa **che a Gaza coincide con il primo anniversario della Grande Marcia del Ritorno**. Una giornata che potrebbe essere una carneficina come molti temono e i cui esiti non saranno importanti solo per Gaza ma, ci dicono più voci, per il futuro del Medio Oriente perché Gaza, pur sotto assedio e forse proprio perché sott’assedio, è diventata una “piazza” speciale, su cui arrivano e da cui partono messaggi politicamente complessi. Questo si diceva stamattina quando il sole si era appena levato e si discuteva di ciò che sarebbe stato.

Verso le 10 di questa stamattina, quando la marcia non era ancora cominciata, già si contava il primo martire. **Mohammad J. Saad, 20 anni, ucciso da una granata alla testa** nell’accampamento di Malaka nella zona centrale della Striscia. Lo stesso accampamento dove qualche mese fa, in uno dei venerdì della marcia, Taaghreed in un bellissimo abito bianco e Ahmad in elegante abito scuro decisero di sposarsi dando al loro gesto il significato altamente simbolico di partecipazione al sogno comune di libertà e di riconoscimento del diritto al ritorno nella loro terra. Era diversi mesi fa, e da allora sulla sabbia di Malaka, come su quella degli altri quattro accampamenti delle tende del ritorno, non sono più caduti confetti ma sangue.



Sempre a Malaka, nel pomeriggio, c'è stato il secondo omicidio. Un lacrimogeno - sparatogli in bocca come già successo per altri martire nei mesi scorsi - ha stroncato la vita di **Adhan Nedal Saqr Amara, 17 anni**, altri sogni spezzati prima ancora di raggiungere la maggiore età. **Abbiamo ragione di supporre che non si tratti di errori ma del sadismo di chi sa di essere impunito perché protetto dal potere di quelle stesse lobby che garantiscono furti e o regali di terre altrui allo Stato ebraico.**

La Marcia sta concludendosi e si tirano le somme. **Due martiri e 112 feriti ospedalizzati secondo i dati ufficiali del Ministero della Salute**, di questi circa la metà seriamente intossicati dai nuovi lacrimogeni usati da Israele che, come si sa, usa Gaza anche come laboratorio di sperimentazione delle sue armi. Questi nuovi lacrimogeni, uno dei quali ha ucciso il giovane Adhan, non sembra abbiano provocato convulsioni come altri usati precedentemente, ma violenta irritazione agli occhi e serie difficoltà di respirazione ottenendo più facilmente la dispersione dei manifestanti.

Tra le azioni di cui i manifestanti vanno fieri c'è quella di un **gruppo di giovani che a Khan Younis ha sfidato la morte per andare a issare la bandiera palestinese sulla recinzione** che definisce l'assedio. Piccola cosa dirà qualcuno, certo che è piccola cosa, ma grande simbolo, significa che pur in questa situazione, dove si sa che si può cadere come sagome di un tirassegno, c'è qualcosa che resiste alla legittima paura, **qualcosa che i palestinesi chiamano al karameh, cioè sentimento di dignità**. Quella che non permette ai gruppi di resistenti, con e senza orientamenti partitici, di accettare le concessioni fatte da

Israele grazie alla mediazione egiziana. **“Concessioni” e non riconoscimento di diritti dovuti, ciò per cui Gaza manifesta dal 30 marzo dello scorso anno.**

I dirigenti di Hamas hanno partecipato alle manifestazioni di oggi in compagnia della delegazione egiziana. Il messaggio sembrerebbe chiaro ma le interpretazioni di natura politica in questo spicchio di mondo non sono mai lineari. Ci dicono alcuni gazawi che questo voleva significare che Hamas intende accettare l'invito a spegnere gradualmente la marcia con le rivendicazioni che l'hanno fatta nascere. Altri dicono che è una partita che Hamas sta giocando per non essere messo all'angolo e per garantire il miglioramento delle condizioni di vita veramente penose di una parte della popolazione gazawa ed evitare altre manifestazioni di malcontento popolare. Comunque, come ci hanno già detto ieri attivisti, medici, giornalisti e cittadini “qualunque” **tutte le concessioni ottenute dalla delegazione egiziana sono interne alla logica dell'assediate.** Non dovrebbero essere concessioni ma diritti che già spettano ai gazawi e che Israele non riconosce. **Non è questo che vogliono i gazawi e lo hanno ben spiegato con la loro presenza al border i 30 - 40 mila che hanno sfidato i mezzi corazzati schierati in massa lungo la recinzione e i tiratori scelti dislocati lungo tutta la linea dell'assedio.**

Rispetto alle previsioni di ieri le cose sono andate meglio del previsto. 112 feriti non sono cosa da niente, ma si temeva di peggio, si temeva la pesante carneficina che avrebbe potuto far scattare la reazione che da più parti si ipotizzava. Gli ospedali erano allertati e i timori espressi dal dr. Said dell'Al Awda Hospital e dal dr. Raed dell'UHCC che temevano di trovarsi nuovamente a soccorrere centinaia di feriti senza averne i mezzi, per fortuna sono stati fugati. I 112 feriti sono stati dislocati in 5 ospedali da nord a sud della Striscia e il Ministero della Salute ha comunicato che tra loro ci sono ben 26 bambini, un paio di giornalisti e due soccorritori e che anche un'ambulanza è stata danneggiata. **Tutte cosucce che si configurano come pesanti violazioni del Diritto universale ma che in pochi si illudono che porteranno Israele sul banco degli imputati.**

Ora che la giornata si è conclusa si aspettano le conseguenze politiche di quest'ultima manifestazione. Una cosa è chiara e ci è stata ripetuta da tante persone che oggi, pur non seguendo alcuna fazione politica, sono andate al border

convinte di dover rischiare: i palestinesi di Gaza, per quanto coraggiosi e un po' folli, non vanno a farsi ammazzare per nessun partito **ma per quell'idea che ha dato il via alla marcia a partire dalle riflessioni di Abu Hartema, un po' poeta, un po' utopista, che si sono allargate a macchia d'olio e che, nonostante i tentativi di controllo e direzione di Hamas, restano la spina dorsale della Grande marcia** la quale, al momento, non si sa come si evolverà e se si evolverà. Le valutazioni che emergono in proposito sono diverse. ma qui tutto è estremamente variabile e ora la parola passa alla sfera istituzionale. **I gazawi vogliono la libertà e il diritto al ritorno.** Accetteranno le concessioni ottenute grazie all'Egitto nel caso in cui le istituzioni locali, ovvero Hamas, le accettasse?

I gazawi non sono Hamas, e i prossimi giorni si capirà se la Marcia si sarà chiusa come si chiuse la prima intifada nel 1993 o se i diritti irrinunciabili per cui circa 270 martiri hanno perso la vita sono ancora irrinunciabili e nessun accordo li metterà all'angolo.

Patrizia Cecconi

Betlemme 30 marzo 2019

Parola d'ordine: Gaza non si inginocchia

Patrizia Cecconi

da Bethelehem 27 ottobre 2018, [L'Antidiplomatico](#)

"Gaza è salda e non si inginocchia", questa la parola d'ordine del 31° venerdì di protesta lungo la linea terrestre dell'assedio di Gaza.

Per fermare la protesta si è parlato di mediazioni egiziane, poi di mediatori che hanno desistito, quindi di ulteriori dissidi interni tra le due principali fazioni (Hamas e Fatah) che sembrano sempre più irresolubili e che faciliterebbero la

minacciata aggressione massiccia israeliana. Poi timidamente - perché di fronte a Israele le istituzioni internazionali sono sempre timide - l'Onu ed alcuni governi hanno invitato lo Stato ebraico a limitare la forza, alias la brutale violenza omicida, ma è più elegante chiamarla forza. Quindi è sceso in campo il re di Giordania per rivendicare il diritto ai "suoi" territori in West Bank prima che Israele riesca a realizzare il suo obiettivo di annetterli completamente come sa già fin troppo bene ogni osservatore onesto.

Intanto in tutta la Palestina Israele uccide (l'ultimo ragazzo ucciso in Cisgiordania, al momento, aveva 23 anni, si chiamava Mahmud Bisharat e fino a ieri viveva a Tammun, vicino Nablus), arresta arbitrariamente, ritira i permessi di lavoro ai familiari di Aisha Al Rabi, la donna palestinese uccisa dalle pietrate dei coloni fuorilegge invertendo i ruoli tra vittima e carnefici, demolisce le abitazioni palestinesi e interi villaggi, non ultimo un villaggetto poco lontano dal sempre illegalmente minacciato Khan Al Ahmar che, a differenza di quest'ultimo, non essendo salito agli onori della cronaca è rimasto invisibile e non ha creato "fastidiose" proteste all'occupante.

Israele avanza senza freni col suo bagaglio di morte e di ingiustizia, distribuite con la naturalezza di un seminatore che sparge i semi nel suo campo, e i media democratici sussurrano con discrezione, o tacciono a meno che qualcosa non sia proprio degno di attenzione per non essere scavalcati totalmente dai social e perdere audience.

Quindi, dello stillicidio quotidiano di vite e di diritti prodotto dall'occupazione israeliana difficilmente i media danno conto, solo la Grande marcia del ritorno riesce ad attirare poco poco la loro attenzione sia perché la creatività dei manifestanti, sia perché l'altissimo numero dei morti e dei feriti - regolarmente inermi - un minimo di attenzione la sollecitano. Ricordiamo che solo ieri **i martiri, solo al confine, sono stati 4 e i feriti 232 di cui 180 direttamente fucilati in campo.** Tra i feriti, solo ieri, si contano **35 bambini e 4 infermieri che prestavano soccorso ad altri feriti.**

Ad uso di chi leggerà quest'articolo e magari non ricorda o non sa i motivi della Grande marcia, precisiamo che i gazawi **chiedono semplicemente che Israele rispetti la Risoluzione Onu 194 circa il diritto al ritorno e tolga l'assedio illegale che strangola la Striscia, cioè i gazawi chiedono quello che per legge internazionale dovrebbe già essere loro.**

In 31 venerdì di protesta **sono stati fucilati a morte circa 210 palestinesi** tra i quali si **contano bambini, invalidi sulla sedia a rotelle, paramedici e giornalisti**, in violazione - come sempre IMPUNITA - del Diritto internazionale, e sono stati fucilati alle gambe migliaia e migliaia di palestinesi con l'uso di proiettili ad espansione (**vietati ma regolarmente usati da Israele**) i quali, se a contatto con l'osso, lo frantumano portando all'invalidità permanente. **Gaza ha un numero altissimo di ragazzi e uomini con una o due gambe amputate per volere di Israele.**

Ma nonostante tutto questo la Grande marcia continua. **La parola d'ordine di quest'ultimo venerdì non poteva essere più esplicita, "Gaza non si inchina", che è qualcosa di più che dire "Gaza non si arrende"** perché la resa a un potere tanto forte da stritolarti potrebbe essere necessaria, ma l'inginocchiarsi davanti a quel potere non è nella natura del gazawo medio e tanto meno delle donne gazawe.

La foto di **Aed Abu Amro**, il ragazzo palestinese che pochi giorni fa, a petto nudo, **con la bandiera in una mano e la fionda nell'altra sfidava la morte per amore della vita** è la più evocativa di questa incredibile, vitale e al tempo stesso disperata volontà di vincere. **La posta in gioco è la Libertà**, quella per cui generazioni di uomini e di donne hanno dato la vita, non per vocazione al suicidio ma per conquistare il diritto di vivere liberi. Lo sappiamo guardando la storia antica e quella contemporanea. E Gaza non fa eccezione. I gazawi, uomini e donne che rischiano la vita per ottenere la libertà rientrano in quella categoria di resistenti che merita tutta l'attenzione e il rispetto della Storia. Ignorarlo è codardia. **Confondere o invertire il ruolo tra oppresso e oppressore è codardia e disonestà.**

Molti media mainstream stanno dando prova di codardia e disonestà. E' un fatto.

La foto di Aed, scattata dal fotografo Mustafa Hassouna ha una carica vitale troppo forte per essere ignorata dai media e troppo pericolosa per la credibilità di Israele: rischia di attirare simpatie verso la resistenza gazawa e di ridurre il consenso alla propria narrazione mistificante e allora, veloce come la luce arriva la mano della Hasbara, il raffinato sistema di propaganda israeliano, che entra nel campo filo-palestinese per smontare, con argomentazioni apparentemente

protettive verso i palestinesi, la forza evocativa di quella foto che orma è diventata virale.

Non potendo più essere fermata, va demolita. Quindi la forte somiglianza col dipinto di Delacroix intitolato "**La libertà che guida il popolo**" viene definita impropria e l'accostamento addirittura osceno (v. *articolo di Luis Staples su L'Independent*). No, l'accostamento è assolutamente pertinente e lo è ancor di più se lo si richiama anche alla parola d'ordine dell'ultimo venerdì della Grande marcia, cioè "**Gaza non si inginocchia**".

Intanto alla fine della marcia, mentre negli ospedali della Striscia si accalcavano i feriti, una mano ufficialmente sconosciuta faceva partire 14 razzi verso Sderot richiamando la rappresaglia israeliana sebbene 12 di questi razzi fossero stati distrutti dall'iron dome e altri 2 non avessero procurato danni.

Forse Israele non aspettava altro, **forse quei razzi potrebbero essere frutto di una ben concertata manipolazione o forse di qualche gruppo esasperato e fuori controllo**, o forse una precisa strategia ancora non ufficializzata, ancora non ci è dato di saperlo anche se la prestigiosa agenzia di stampa mediorientale Al Mayadeen, questa notte riportava **parole della Jihad islamica** la quale, pur non rivendicando il lancio dei razzi, dichiarava che "*la resistenza non può accettare inerte la continua uccisione di innocenti da parte dell'occupazione israeliana*". Cosa significa? Che si è scelto consapevolmente di lasciare mano libera a Israele senza neanche fargli rischiare il timido rimprovero delle Nazioni Unite potendosi giocare il jolly della legittima difesa?

O significa che si sta spingendo Hamas all'angolo costringendolo a riprendere la strategia perdente delle brigate Al Qassam? C'entra forse lo scontro interno tra le diverse fazioni? Gli analisti più accreditati non si sbilanciano. Comunque Israele ha serenamente risposto come suo solito, ovvero con pesanti bombardamenti per l'intera nottata. L'ultimo è stato registrato nei pressi di Rafah questa mattina.

Al momento in cui scriviamo non si denunciano altre vittime ma solo pesanti distruzioni, rivendicate con fierezza da Israele come fosse una sfida anodina di tiro al piattello.

Le immagini trasmesse in diretta durante la notte sono impressionanti, ma più impressionante è il comportamento della maggior parte dei palestinesi di Gaza: al primo momento di terrore ha fatto seguito "l'abitudine". L'abitudine ai

bombardamenti israeliani che - i media non lo dicono - con maggiore o minore intensità, sono "compagni di vita quotidiana" di questa martoriata striscia di terra. E l'abitudine, coniugata con l'impotenza a reagire, ha fatto sì che la grande maggioranza dei gazawi, provando a tranquillizzare i bambini terrorizzati, abbia scelto di dormire confidando nella buona sorte, forse in Allah.

Del resto quale difesa per un popolo che, a parte i discutibili razzi, non ha altre armi che le pietre e gli aquiloni con la coda fiammante? E la foto che ritrae Aed come un moderno quadro di Delacroix cos'è se non **fionda e bandiera contro assedio e assediati** ? Cos'è se non **la sintesi fotografica della resistenza gazawa e, per estensione, della resistenza palestinese tout court a tutto ciò che Israele commette da oltre settant'anni senza mai subire sanzioni?**

Non basteranno articoli come quello di Luis Staples su "L'Indipendent" e la coazione a ripetere del codazzo che si porteranno dietro a fermare la fame di Libertà e di Giustizia del popolo palestinese. La foto di Aed non farà solo la meritata fortuna professionale del fotografo Moustafa Hassuna, quella foto è diventata e resterà l'icona della Grande marcia, insieme alla parola d'ordine di ieri "**Gaza non si inginocchia**".

Gaza. Grande marcia. Sarà l'ultimo venerdì?

Patrizia Cecconi

17 agosto 2018, [L'Antidiplomatico](#)

Oggi Gaza sembra pronta per la prova generale che stabilirà se la mediazione dell'Egitto (e le promesse del Qatar) siano state in grado di portare alla tregua tra la forza politica che governa la Striscia e il governo israeliano.

Un tentativo anticipato da due concessioni israeliane che in realtà sono già diritto dei palestinesi, ma che fanno parte di quei diritti che Israele prima conculca e poi

“concede” a patto che i gazawi stiano buoni a cuccia come dichiarato, con termini diversi ma altrettanto espliciti, da Lieberman.

La Grande marcia oggi andrà avanti lo stesso e i dati forniti dal Ministero della Salute (v. video) sono tali da far supporre che la determinazione della “Gaza resistente” difficilmente si arrenderà a una tregua che ha come contropartita l’entrata di un po’ di merci (peraltro israeliane) e la restituzione ai pescatori di una fetta di mare ora illegalmente bloccata. Queste le generose “concessioni”.

Certo, dopo aver affamato la popolazione ed averla spinta verso l’abisso depressivo, è facile lavorare in modo tale da dare scacco matto ad Hamas: se non accetta avrà contro gran parte dei gazawi che vivono di sussidi, se accetta verrà accusato di tradimento dalla parte resistente.

Inoltre c’è il problema principale, quello che richiede lungimiranza e intelligenza politica in misura tale da accantonare, almeno temporaneamente, le differenze ideologiche tra i laici di Fatah e i religiosi di Hamas. Senza questo sforzo non ci sarà riconciliazione e senza riconciliazione non ci sarà nessuna vittoria da parte del popolo palestinese. Questo Israele lo ha ben chiaro, e infatti tenta gli accordi separati con Hamas che, comprensibilmente, fanno infuriare Mahmoud Abbas.

Ferme restando tutte le critiche che piovono su una parte e sull’altra, una cosa è chiara agli occhi di qualunque osservatore: senza riconciliazione tra le due maggiori fazioni politiche non c’è futuro per la Palestina. Questo sembra averlo chiaro anche il portavoce del Movimento di Resistenza Popolare Khaled al-Azbout,, attualmente nella delegazione che sta discutendo della tregua con Israele al Cairo.

In proposito, come pubblicato dall’agenzia araba on line Alwatanvoice, Al-Azbout ha rilasciato un comunicato stampa in cui, dopo aver dichiarato che “...una serie di richieste sono diritti naturali del nostro popolo e non un favore, e attraverso l’ottenimento di quei diritti vogliamo l’accesso a una vita dignitosa ma non siamo disposti a pagare qualsiasi prezzo politico... e la battaglia continuerà fino a quando continua l’occupazione della Palestina.... Vogliamo raggiungere l’accordo entro l’Aid al Adha (l’aid al adha o festa del sacrificio di Abramo è una delle due maggiori festività musulmane e cade il 21 agosto Ndr)” ha aggiunto che “la riconciliazione è una priorità assoluta ...e

tutte le parti sulla scena sono chiamate a superare la divisione discutendo in

dettaglio le soluzioni per ogni questione ... tuttavia - aggiunge Al Azbout - in questo contesto la revoca delle procedure per la Striscia di Gaza è il vertice della piramide e l'inizio del round...ma puntiamo alla riunificazione storica della patria per cui dobbiamo far cadere tutte le cospirazioni contro la nostra causa”.

Discutendo i dettagli dell'accordo, finalizzati a far rivivere Gaza rapidamente, sembra si sia anche concordato un canale marittimo per collegare la Striscia al mondo, sotto la supervisione internazionale.

La delegazione al Cairo ha anche richiesto garanzie reali per obbligare Israele a rispettare i termini dell'accordo se questo verrà raggiunto, pena il suo fallimento in caso contrario, visto che già in passato Israele ha mostrato di non rispettare gli accordi presi senza pagarne prezzo.

Ma non sembra così facile concludere questo percorso in modo onorevole. Da una parte perché sembra che possa concludersi solo cedendo, nei fatti, al “deal of the century” proposto da Trump, dall'altra perché, seppure si tratta di un compromesso che umilierebbe Hamas, i falchi israeliani, tra cui la Zipni Livni di triste e sanguinaria memoria benché appartenga ad un partito non di estrema destra, non sono d'accordo.

Inoltre, mentre i gazawi stanno cominciando a recarsi nei campi “al awda” lungo il border, qualcuno si chiede cosa ci sia dietro il “mistero” degli incontri tra il presidente Al Sisi e Netanyahu avvenuti nell'ultima settimana di maggio, incontri che secondo indiscrezioni ormai pubbliche avrebbero portato a concludere che la crisi di Gaza si sarebbe risolta con il ritorno dell'Anp nella Striscia nonostante l'opposizione di Abu Mazen.

Intanto oggi, nonostante i 168 uccisi e i circa 18.000 feriti, numeri davvero impressionanti, la marcia sta partendo. Il tema odierno è “Venerdì di rivoluzione per Al Quds e per Al Aqsa”.

Tra qualche ora sapremo se i dati di cui sopra dovranno essere ancora una volta ritoccati o se le armi israeliane saranno state fermate in attesa della eventuale conclusione degli accordi.

Non crediamo che Hamas riuscirà a bloccare i manifestanti, se questo è il desiderio di Israele, ma intanto di sicuro li tiene sul piatto della bilancia per realizzare al meglio gli accordi.

Se ci riuscirà in modo onorevole e nel rispetto delle istanze poste dal Comitato di

Resistenza Popolare che ha pagato con martiri di tutte le fazioni politiche questa fantastica “Grande marcia per il ritorno” i palestinesi avranno vinto. In caso contrario la tregua si chiamerà capitolazione.